

FRANCIA-URSS La visita, più volte rinviata, cade in un momento difficile dei rapporti Est-Ovest

Mitterrand stasera a Mosca

Una «esplorazione» senza troppe illusioni

Opposizione delle forze conservatrici, alle quali il presidente replica che si può cercare di riannodare il dialogo senza aspettare scadenze esterne - Nella delegazione i ministri degli esteri, dei trasporti, del commercio estero e il sottosegretario alla difesa

Nostro servizio

PARIGI — Da questa sera e per tre giorni il presidente della Repubblica François Mitterrand e a Mosca su invito del presidente del Soviet Supremo Dieci volte programmata ed altrettante rinviata — per la crisi degli euromissili prima, poi per l'espulsione di una quarantina di funzionari sovietici dalla Francia, poi ancora per il dramma del Boeing sudcoreano e più recentemente per la sorte sempre oscura dei coniugi Sakharov — questa visita ufficiale avviene in un momento particolarmente difficile nei rapporti franco-sovietici e, in generale, delle relazioni est-ovest: ma proprio per questo assume quel carattere di «iniziativa di buona volontà» e di «esplorazione delle intenzioni sovietiche» che Mitterrand ha voluto dare, un tentativo coraggioso insomma, perché non privo di rischi, di riaprire il dialogo con l'Unione Sovietica senza attendere, come suggerivano alcuni, i risultati delle elezioni americane e l'eventuale ripresa di un negoziato tra le due superpotenze.



Questo viaggio, come abbiamo riferito a suo tempo, è stato preceduto da un'intensa campagna sviluppata dalle forze politiche conservatrici, ostili a che fosse proprio la Francia, tra le grandi potenze, ad «assolvere l'Unione Sovietica dai suoi peccati» con una visita giudicata inopportuna e lesiva del prestigio francese. Mitterrand ha respinto attacchi ed insinuazioni facendo sapere che gli interessi della pace mondiale non potevano dipendere né da un'impro-

prestigio interno e quello della Francia senza alcuna garanzia di successo. Segno dei tempi. «Le Monde» segue nei propri dubbi la corrente conservatrice.

Mitterrand, dal canto suo, facendo propria l'audacia delle scelte poliane, pensa che due grandi potenze aventi un ruolo fondamentale in Europa sono obbligate a dialogare, e di là ed al di sopra delle diffidenze e dei sospetti reciproci. Ed allora, data una spinta all'Europa col suo discorso di Strasburgo, avendo «la coscienza pulita» verso gli occidentali come sostenitore dell'installazione dei missili americani in Europa, considerato che questa installazione è già una realtà, Mitterrand «l'uomo di marmo» secondo il «Matin», va a Mosca come francese e come europeo convinto che è tempo di aprire un capitolo nuovo nei rapporti con l'URSS dopo essere stato proprio lui a sopprimere il «rito degli incontri annuali» conreato con l'ompiduo e praticamente istituzionalizzato da Giscard d'Estaing.

Non sappiamo qual è l'agenda di Cernenko. Il presidente Mitterrand conta di mettere sul tappeto del Cremlino i temi centrali della pace, della ripresa del negoziato sul disarmo, dei rapporti tra nazioni industrializzate e nazioni in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

A questo proposito la presenza di Edith Cresson, ministro del Commercio estero, nel seguito di Mitterrand, in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

Augusto Pancaldi

Nella foto, a sinistra Konstantin Cernenko, a destra François Mitterrand

CEE

Prospettive nere ma la svolta è possibile

Da lunedì a Fontainebleau il nuovo vertice dei «dieci» - Restano irrisolti i contrasti che portarono al fallimento di Atene - La riunione potrebbe però portare ad un «rilancio politico»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le condizioni perché vada male, ma male male, che peggio non si può, ci sono tutte. La riunione dei ministri degli Esteri CEE a Lussemburgo, lunedì e ieri, ha mostrato nel modo più chiaro che al vertice di Fontainebleau, lunedì e martedì prossimi, non sarà possibile risolvere neppure uno dei problemi che hanno già mandato all'aria i due ultimi, quello di Atene e di Bruxelles. Rimborso alla Gran Bretagna, buchi di bilancio, contrasti in tema di politica agraria dopo il fatidico compromesso raggiunto il 15 marzo, incapacità di affrontare il capitolo delle nuove politiche industriali...

definito il «rilancio politico».

Discorso certo non nuovo, ma che stavolta appare meno vago e velleitario che in passato, giacché una proposta concreta c'è. E quella della convocazione di una conferenza dei governi dei «dieci» per discutere il progetto di Unione europea presentata da Spinelli e fatto proprio dalla stragrande maggioranza del Parlamento di Strasburgo. La proposta fu avanzata da Mitterrand proprio a Strasburgo ed è probabile che l'opportunità di riformularla collegialmente a Fontainebleau presenti qualche fascino per i protagonisti del vertice. Non fosse che perché permetterebbe loro di presentarsi non solo a sancl'«l'ennesima impossibilità di trovare accordi su un contenuto sempre più vasto e profondo, ma anche ad aprire una fase nuova nella vita della Comunità». Fontainebleau potrebbe non essere solo l'ultimo dei vertici dei

fallimento, ma provare ad essere il primo di una nuova fase costitutiva della CEE.

Si vedrà come andrà a finire. Per ora realisticamente ci si deve limitare solo ai temi concreti e certi che saranno oggetto del confronto. Tra quelli politici dominerà l'esame delle relazioni Est-Ovest. Sul contributo britannico — stando a quanto ha riferito Andreotti ieri a Lussemburgo — sarà accentuata la pressione su Londra perché accetti il «ragionevole compromesso» del rientro di un miliardo di ECU l'anno per cinque anni. Sul buchi di bilancio '84 e '85, accantona l'ipotesi di un prestito internazionale, nessuno sembra avere l'ombra di un'idea su come tapparli. La politica agricola, infine. Per bene che vada, saranno respinte le insistenti pressioni tedesche perché siano accordate facilitazioni fiscali a contadini e allevatori.

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA

Diventa più duro lo scontro tra il governo e i minatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Lo scoppio dei minatori minaccia di degenerare ma il governo rimane intransigente e si rifiuta di intervenire. La pressione dei «picchetti» operai e un aumento e la polizia risponde con i mezzi forti che il sindacato NUM condanna come «eccesso di potere». Le scene selvagge davanti alla fornace di coke di Orgreave, martedì, hanno prodotto preoccupazione e sdegno. Sono state dieci ore di battaglia conclusa con cento arresti. I feriti sono 80. 54 minatori con le teste spaccate a colpi di sfollante, 26 poliziotti colpiti dal lancio di pietre e mattoni. Anche il segretario del sindacato dei minatori, Arthur Scargill, è stato raggiunto alla nuca: una mazza a trementina vibrata con un pesante scudo di plastica dalla polizia. Testimoni oculari confermano l'increscioso episodio. Un commissario di polizia cerca di smentirli sostenendo che:

«È scivolato da sé, lungo la scarpata ferroviaria, ed ha sbattuto la testa su una traversina».

Il brutale scontro fra 7 mila minatori e 3.500 agenti a piedi e a cavallo ha provocato un aspro strascico di polemiche ieri ai Comuni. La signora Thatcher, dopo «violenza e anarchia» solo dalla parte dei minatori ed elogia il comportamento delle forze dell'ordine. Il leader laburista Kinnoch critica la «colpevole inerzia» del governo, contento com'è di tenere lo scoppio nell'ottica delle misure penali. E inammissibile infatti che, dopo quindici settimane, non si sia ancora trovato il modo di comporre la disputa attorno al tavolo del negoziato. Ma il governo oppone il suo tacito veto a qualunque tentativo di mediazione perché è tuttora intenzionato a sconfiggere i minatori logorandone le forze di resistenza.

Questa fazione politica ha già provocato danni colossali. La mancata produzione di carbone, le importazioni dall'estero, l'impiego sostitutivo della più costosa nafta nelle centrali elettriche, la riduzione della produzione siderurgica e di altre attività industriali, le spese aggiuntive per la mobilitazione in massa delle forze di polizia, e la cassa integrazione assommano ormai all'enorme cifra di 2.400 miliardi di lire: uno spreco immane di risorse. I minatori si battono contro un drastico piano di ristrutturazione che eliminerebbe 20 mila posti di lavoro quest'anno e per i prossimi tre anni riducendo la forza lavoro dagli attuali 184 mila ad appena 100 mila nel 1988. L'85 per cento delle maestranze è in sciopero ormai da oltre tre mesi e mezzo in quella che Scargill considera come una campagna ad oltranza, lo sforzo supremo per garantire un futuro all'industria del carbone in Gran Bretagna.



LONDRA - Il leader dei minatori Arthur Scargill ferito negli scontri con la polizia

Antonio Bronda

Brevi

L'URSS: negoziati per le armi antisatellite

GINEVRA — L'Unione Sovietica ha rivolto un appello agli Stati Uniti affinché si unano subito a negoziati formali per la messa al bando delle armi antisatellite nello spazio. La proposta è stata avanzata ieri alla conferenza di Ginevra per il disarmo.

Salvador: condannate cinque guardie

SAN SALVADOR — Il tribunale penale di Zacatecoluca ha condannato a 30 anni di reclusione ciascuno cinque guardie di polizia colpevoli del massacro nel 1980 di cinque suore americane.

Nilda Jotti riceve governi cileni

ROMA — Il presidente della Camera Nilda Jotti ha ricevuto, intrattenendola a lungo colloquio, una delegazione della CODEJU, la commissione per i diritti della gioventù cilena. La delegazione si trova in Italia per sensibilizzare le forze democratiche sulla difficile situazione in Cile.

L'URSS annulla viaggi di turisti in Jugoslavia

BELGRADO — L'Unione Sovietica ha annullato, senza spiegazioni, tutti i viaggi organizzati di turisti sovietici in Jugoslavia nella seconda metà di quest'anno. La notizia è stata resa nota ieri a Belgrado da fonti delle agenzie turistiche jugoslave, che hanno espresso anche sorpresa per questa immotivata decisione dei sovietici.

Da oggi a Roma il presidente del Costa Rica

ROMA — Il presidente del Costa Rica, Luis Alberto Monge, arriva oggi a Roma per una visita ufficiale di tre giorni su invito del presidente della Repubblica Pertini che compie un viaggio nel paese centroamericano nel 1981. L'Italia è l'ottava tappa del giro che Monge sta effettuando in Europa.

Aiuti USA contro il Nicaragua

WASHINGTON — Il Senato americano ha negato il suo assenso a due emendamenti miranti a vietare l'uso di truppe da combattimento in Salvador e in Nicaragua e a ridurre i finanziamenti statunitensi in operazioni segrete in Nicaragua. Entrambi gli emendamenti erano stati presentati dal senatore democratico Edward Kennedy. Il Senato USA ha anche approvato un modesto emendamento contro Cuba in cui si afferma che gli «Stati Uniti sono pronti ad opporsi eventualmente con la forza all'espansione cubana sul continente americano».

URSS

Ricompensa a chi darà notizie sui Sakharov

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I figli di Elena Bonner, moglie del fisico e Premio Nobel Andrei Sakharov, hanno ieri offerto una ricompensa di 10.000 dollari per ogni «informazione sicura» sulla località dove si trovano i loro genitori e sulle loro condizioni di salute. Alekxie Semionov e sua sorella Tania Yankelevich ritengono che Andrei Sakharov e la moglie «siano scomparsi», nonostante le assicurazioni del Cremlino secondo le quali i coniugi Sacharov sarebbero in buone condizioni di salute. Secondo Semionov non vi è stata nessuna conferenza «indipendente» delle condizioni di salute di sua madre e del suo patrigno.

EST-OVEST

Possibile una visita di Gromiko in Olanda

Dal nostro corrispondente

L'AJA — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko potrebbe recarsi nei prossimi mesi all'Aja per ascoltare le precisazioni dei governanti olandesi sulle recenti decisioni circa il rinvio della installazione del «Cruise». Lo ha detto il ministro degli Esteri Van der Broek, il quale ha definito una visita di Gromiko all'Aja «più probabile di quella di un viaggio di una missione governativa olandese». L'ultima visita fra i due paesi a livello di ministri è stata quella dell'allora ministro degli Esteri Van der Stoep a Mosca, e il protocollo presuppone ora una visita in senso inverso. Gromiko potrebbe fermarsi all'Aja (dove è stato per l'ultima volta nel 1972) in occasione di un suo prossimo viaggio nell'Europa occidentale. A Mosca andrà intanto in agosto una delegazione parlamentare olandese.

LIBANO

Khaddam ha mediato l'accordo fra i leaders politici

Intesa sull'esercito e la sicurezza, ma senza i capi militari della destra

BEIRUT — Il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam è riuscito a mediare (o a imporre?) fra tutte le parti libanesi un «accordo di massima per permettere al governo Karameh di muoversi verso una nuova situazione», vale a dire di realizzare — come scrivevano l'altro ieri i giornali — «un massimo di sicurezza e un minimo di riforme». Così è stato annunciato ieri, dopo che Khaddam è ripartito alla volta di Damasco. Nella giornata di lunedì, Khaddam aveva visto separatamente tutti i leaders libanesi, cristiani e musulmani.

L'accordo di Bekfai, come lo chiamava ieri mattina tutta la stampa di Beirut, riuscirà quindi là dove non erano riusciti gli accordi di Damasco e di Losanna? I libanesi lo sperano, ma restano assai prudenti nelle loro valutazioni. Anzitutto perché non sarebbe la prima volta che i leaders libanesi si mettono d'accordo a parole, ma poi le loro milizie continuano a combattere; e poi perché l'accordo è stato concluso in assenza delle «Forze libanesi», la potente organizzazione militare della destra che si è resa autonoma dai partiti e il cui capo Fadi Frem (in questi giorni negli USA) rifiuta lo smantellamento della «linea verde» fra le due Beirut e dice di battersi contro l'«egemonia siriana sul Libano».

Il premier Rashid Karameh ha dichiarato al giornalisti che «la vertenza sull'esercito è risolta», ma sulla «linea verde» si è combattuto

to sia la scorsa notte che nella giornata di ieri. Secondo le indiscrezioni, l'intesa mediata da Khaddam prevede la revoca dei poteri eccezionali concessi da Gemayel un anno fa al comandante cristiano-maronita (e filo-falangista) dell'esercito e la creazione di una «direzione della sicurezza nazionale» presieduta da un musulmano scita (quindi scelto da Berry) e di un comitato a sei per la ristrutturazione dell'esercito. Unità selezionate dell'esercito dovrebbero poi riaprire a Beirut tutti i transiti attraverso la «linea verde», allontanare le artiglierie delle milizie dai quartieri residenziali e riattivare il porto e l'aeroporto, chiusi da cinque mesi. Nessuno può dire, oggi, se questo piano funzionerà, visto che ne sono falliti di migliori. Ma a Damasco il governativo «Tishrin» ha scritto ieri che «la Siria preferisce che l'accordo in Libano sia negoziato politicamente, ma se fosse necessario potrà anche ricorrere alla forza».

Nel sud Libano intanto ci sono stati due gravi episodi di violenza. L'altra sera i soldati israeliani hanno ucciso presso Sidone tre giovani che, a sentir loro, stavano deponendo una mina sulla strada, mentre secondo fonti locali si sarebbe trattato di una sparatoria di intimidazione. Ieri mattina a Nabatieh due soldati israeliani sono stati feriti in un attacco di guerriglieri; subito dopo i soldati di Tel Aviv hanno aperto il fuoco all'impazzata e un proiettile ha ucciso un bimbo di 7 anni, che si trovava nella sua camera da letto.

IRAN

Giornata di protesta contro la repressione

Dal nostro corrispondente

ROMA — Manifestazioni e cortei si svolgeranno oggi in ventuno città di tre continenti per celebrare la «giornata dei caduti e dei prigionieri politici nell'Iran». Le manifestazioni sono promosse dai «mujaheddin del popolo» o dalle associazioni di studenti musulmani che li sostengono. È stato il leader dei «mujaheddin» e presidente del Consiglio nazionale della resistenza, Masud Rajavi, a proclamare il 20 giugno giornata «dei caduti e dei prigionieri», prendendo l'occasione del massacro perpetrato a Teheran il 20 giugno 1981 dai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione).

Quel giorno nelle strade della capitale iraniana si svolse una grande manifestazione popolare contro la repressione e la censura, indetta dai «mujaheddin del popolo» e alla quale partecipò oltre mezzo milione di persone. I miliziani del regime aprirono il fuoco alla cieca contro i manifestanti uccidendo decine e arrestando molti altri; di questi, un certo numero fu passato per le armi la sera stessa, in modo sommaro.

Le città in cui si svolgeranno oggi le manifestazioni sono Londra, Bonn, Washington, Los Angeles, Montreal, Stoccolma, Vienna, Madrid, Zurigo, Atene, Bruxelles, Copenaghen, Lisbona, Amsterdam, Sofia, Bucarest, Belgrado, Bangalore, Melbourne, Sidney e Bangkok. Un corteo era previsto anche a Roma, con l'adesione di forze politiche italiane, ma la questura ha negato l'autorizzazione.

POLONIA

Nuovamente alle urne dove non ha votato il 51 per cento

VARSAVIA — Le elezioni amministrative per i «consigli del popolo» dovranno essere ripetute in 85 circoscrizioni perché i votanti non hanno raggiunto il 50 per cento. La notizia è stata comunicata ieri da Jerzy Urban, portavoce del governo polacco. La cifra costituisce lo 0,3 per cento del totale delle circoscrizioni.

Il portavoce del governo ha comunque ripetuto che il 75 per cento dei polacchi ha votato. Urban ha quindi aggiunto che gli appelli dalla clandestinità lanciati da Solidarnosc per il boicottaggio non hanno avuto successo perché un quarto degli elettori che non hanno votato non è costituito da avversari, ma da persone indecise e deluse.

TURCHIA

Tre detenuti politici morti per lo sciopero della fame

ANKARA — Il primo ministro turco Turgut Ozal ha ammesso che tre detenuti (ufficialmente definiti «terroristi») sono morti durante lo sciopero della fame in corso nelle prigioni dal 10 aprile per protestare contro le torture e i maltrattamenti. I tre sono Abdullah Merzi, morto il 15 giugno, e Haydar Basbag e Fatih Oktulmus, morti il 17 giugno. Secondo i familiari e i difensori dei detenuti, i morti sarebbero invece quattro. Ozal ha definito «inaccettabili» le richieste dei detenuti, che chiedono fra l'altro di essere considerati prigionieri politici. Secondo il premier gli scioperanti sono 106; almeno una decina sono ormai in gravissime condizioni.



è un quiz... anzi, meglio. è da vedere! questa sera alle 20.25

IL PREZZO E' GIUSTO!